

NON SI PUÒ NON LOTTARE

Genere: Fantasy

Chi eravamo Martina ed io ? Adesso ve lo racconto .

Parete nord-est Crozzon di Brenta, agosto 2013, la prima di tante altre grandi avventure.

Stemmo in silenzio guardandoci intensamente, vedevo la paura uscire da quei due occhietti color nocciola splendente. Sapevo però che l'ultima cosa che avrebbe voluto fare era tornare indietro. Io sentivo invece di potercela fare.

"Parto io", dissi.

Alla base di una parete che ha fatto la storia dell'alpinismo, trovammo un terrazzino scomodissimo per cambiarci. Due parole al volo, un bacio e partii convinto di scalare l'impossibile. Noi due soli sospesi su una muraglia così grande. Potevamo farcela? Avevamo osato troppo? Chissà! Tiro dopo tiro, notammo la nostra lentezza e vidi in lei un po' di confusione: incastrava le corde, le posizionava male, "disgaggiava" un po' troppo... La paura la bloccava.

Tra me e me pensai : *"Forse ho rotto la mia Tina offrendomi volontario per partire!"*

Chissà, chi le capisce queste donne?!?". Di solito voleva sempre partire lei per prima quindi la lasciavo fare!

Arrivammo alla sezione più verticale e più impegnativa della parete, non potevo farcela da solo, mi serviva la mia compagna: la solita Tina che si mangia i tiri di qualunque difficoltà con un sol boccone!

Arrivai sotto il tiro duro e la recuperai. La guardai. Non volevo iniziare io il discorso ma sapevo bene cosa provava: di solito ero io quello che andava in crisi.

Controllò la relazione e poi osservò la parete con occhio attento e scrupoloso. *"Questo lo fai tu vero?"* disse. Io la guardai con espressione molto stupita... volevo fare uscire la Tina che conoscevo e che amavo...

"Io??" risposi con finto stupore.

"Sì!".

"Combatti le tue paure, non fare in modo che ti conquistino" sentii uscire dalle mie labbra quasi involontariamente.

Non sono mai stato bravo con le parole, ma quella frase le ha fatto infiammare i piedi. È partita a razzo ed in men che non si dica non si dica non la vedevo già più!

Qualche ora più tardi, dopo un alternarsi di paure, gioie, dolori e rinnovati flussi di energia una lieve brezza riscaldata dal sole mi attraversò il corpo.

Mi fermai neanche un millesimo di secondo ad osservare il tramonto stupendo e pensai di aver trovato quello che avrei voluto fare d'ora in poi.

"Cima", urlai a squarciagola! La recuperai e ci baciammo!

Il bacio migliore della mia vita.

Parete nord della Presanella ore 11.00 del 12 ottobre 2014, mentre con Martina scalavamo la via del Seracco, vidi una crepa bianca aprirsi di fronte ai miei occhi.

D'istinto guardai a destra e a sinistra. Chiusi gli occhi e sentii il mio corpo scivolare nel buio.

Mentre precipitavo, pensando di trovarmi di fronte alla morte, il primo pensiero che mi passò per la testa fu:

-*"Che vita stupenda che abbiamo fatto, eh? Ce la siamo goduta ben tutta!"*;

Ricordai che ci dicevamo sempre, Martina ed io, che la nostra esistenza è paragonabile ad un puzzle infinito, nel quale noi siamo tessere che si incastrano e quando troviamo il nostro posto finisce il nostro viaggio all'interno della vita.

Tuttavia, rotolando senza controllo, nell'attesa che la vita finisse, nella mia mente calma e silenziosa passò un pensiero, un pensiero inizialmente piccolo , ma fu un pensiero che mi cambiò.

-*"Ma se non fosse ancora arrivata la mia ora?"*

Questa piccola domanda mi salvò perché mi focalizzai sulla risposta. Tutto ad un tratto. Morire, non era più contemplato. Dovevo sopravvivere.

Sapevo di non poter fare niente durante la caduta, ma più tardi?

Se fossi sopravvissuto non sarei stato ad aspettare senza lottare. No di certo. Intanto, continuavo a cadere e dopo un colpo tremendo al torace iniziai a provare un dolore insopportabile al petto.

Nella mia mente vedevo l'incidente in terza persona.

Continuai a cadere, poi tutto ad un tratto iniziai a sentire il mio corpo rallentare, mi stavo fermando. Sentii una sensazione di calore, stava finendo la caduta!

Sentì, subito dopo, il mio corpo cadere nel vuoto. Non era finita, chiusi gli occhi. Contai.

Uno

Due

Tre

Persi i sensi

Mi risvegliai.

Non era dunque tutto finito, la vita non mi aveva ancora abbandonato. Tuttavia non riuscivo a fare niente a causa del male lancinante: non riuscivo a pensare, a muovermi e a parlare.

Capii di essere in condizioni disperate.

Ma ero vivo e avrei voluto lottare per la vita. Solo che non ci riuscivo.

L'unica cosa che riuscivo a fare era chiedere che tutta questa intollerabile agonia finisse.

In questa disperazione, chiesi di morire. Non so a chi lo chiesi, non aveva importanza, l'importante era che finisse.

Volevo morire lì, sotto la neve, in montagna, facendo le cose che più amavo fare. Volevo morire ora, mentre sentivo una lacrima solcarmi il viso.

Ma morire e non soffrire più sarebbe stato troppo facile.

Fu allora che sentii la voce di Martina, come fosse lì sdraiata affianco a me, a sussurrarmi all'orecchio:

- "Rendi i tuoi sogni realtà. Martino, non smettere di lottare, non lasciarti andare.";

Vidi scorrere davanti a me tutte le persone che mi amavano e che mi volevano bene. Vidi i loro volti pieni di delusione e tristezza. Un'altra lacrima mi attraversò il viso.

No, non potevo mollare.

Controllai le mie condizioni: pensai subito ai piedi : ne muovevo le dita! Poi aprii gli occhi: neve rossa, sangue. Mi agitai. Richiusi gli occhi. Cercai di calmarmi.

Mi serviva assolutamente aria. Un braccio era l'unica parte del mio corpo fuori dalla neve. Lo mossi. Troppo in fretta. Una fitta di dolore mi attraversò improvvisa.

Intanto nella mia mente, si agitava una guerra di pensieri: - "non ce la faccio più";

- "NON HAI LA POSSIBILITA' DI NON FARCELA, CE LA DEVI FARE PUNTO"; - " La schiena dev'essere andata";

- "Mi sto congelando";

- "BASTA! TI PREGO";

- "Fai con calma";

Intanto, scavavo nella neve per liberarmi e dopo qualche minuto, che mi sembrò un'eternità, vidi la luce del sole.

Quei tiepidi raggi mi scaldarono dentro come non mai.

Mi dissi :

- "Riposati ora" mi risposi subito;

- "NO, DEVO TROVARE MARTINA"

Io ero vivo. Ancora intrappolato ma vivo. La mia preoccupazione adesso era trovare Tina.

Provai ad urlare, Ma dalle mie labbra non uscì che un inutile debole grugnito. Anche i polmoni avevano subito grossi danni.

Ci riprovai, ancora e ancora: dovevo assicurarmi se Tina, come speravo disperatamente, fosse in superficie.

Alla fine riuscii a urlare il suo nome. La chiamai e richiamai fino a non aver più fiato.

- "Mi devo liberare per cercarla"

- "Idiota, stai fermo, hai una schiena che è un macello! Ci resti qui se provi a liberarti."

- "La devo trovare."

Riuscii a liberare un po' il petto. Ma non riuscivo comunque a respirare a sufficienza.

Di colpo un altro rombo mi assordò i timpani.

Chiusi di nuovo gli occhi mentre un elicottero giallo come il sole depositava vicino a me una persona con il giubbotto rosso.

-“Arrivano gli angeli” pensai;

Riaprii gli occhi 4 giorni dopo, mi trovavo in ospedale. Mio padre si avvicinò e mi informò che Martina ci aveva lasciato.

Non ero stupito, lo sapevo già.

Durante l’operazione Martina mi venne a salutare, mi baciò, mi regalò una seconda opportunità e se ne andò.

L’operazione infatti, andò a buon fine.

Ogni tanto mi chiedono come faccio ad aver superato tutto ciò così in fretta, non riescono a spiegarselo. Non capiscono che non ho paura di vivere.

Perché voglio vivere al massimo ogni attimo della mia vita! Sì! È stato brutto. È stato doloroso e difficile. Ma non voglio passare la vita a piangermi addosso, non la voglio sprecare.

Ho visto la morte in faccia e sono vivo.

E poi io non ho superato un bel niente. L’unico modo che ho per ricordarla è vivere al 110% in ogni secondo della mia vita

Del resto sono un pazzo illuso sognatore, fermamente innamorato della vita anche se so che da un giorno o l’altro deve finire.

Non si può morire senza aver dato tutto, senza scoppiare a piangere per il dolore e le ferite, non si può abbandonare.

Nella vita non si può non lottare, non si può non soffrire, non si può non morire”...

“La vita è così grande che quando sarai sul punto di morire, planterai un olivo, convinto ancora di vederlo fiorire”.